

# "LA MARCHIGIANITUDINE"

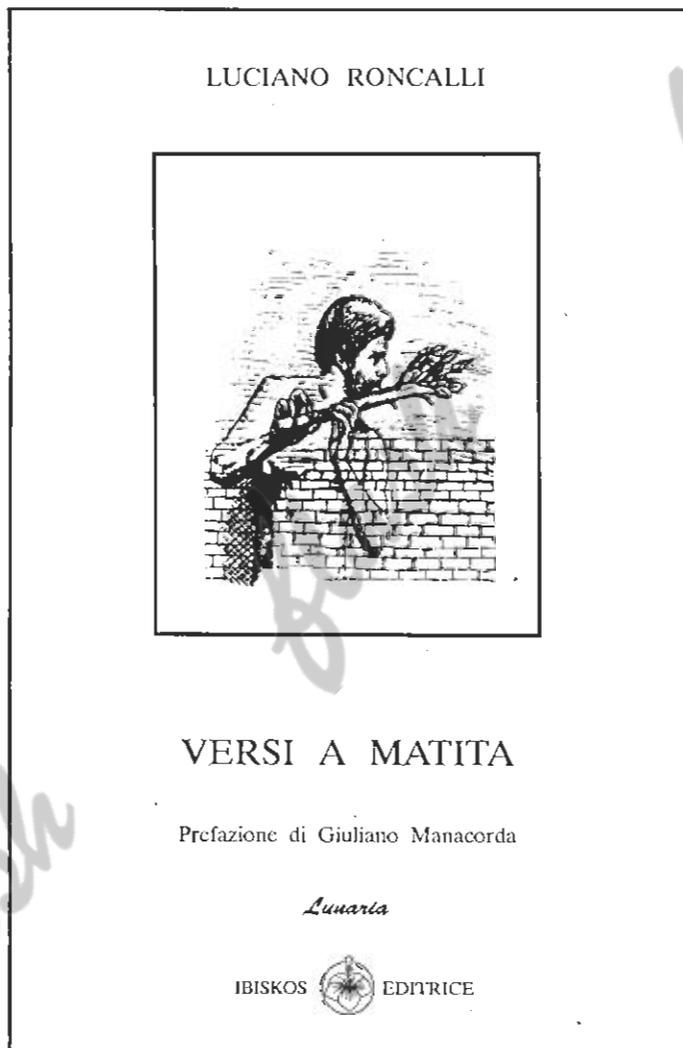
di Luciano Roncalli

di Lea Ferranti

Semplice e difficile parlare di Luciano Roncalli, poeta, della sua spiccata personalità, tanto siamo coinvolti dai suoi profondi temi "escatologici", dalla sua poetica poundiana, che significa per lui, impegno totale, etico e stilistico. Bene dice Giorgio Bertone, in "Inchiesta sulla Poesia" (contemporanea italiana), quando scrive che in un "unicum" spazio-temporale il Nostro "sintetizza fermenti sperimentali, sequenze reali, visioni, brani di discorso". E aggiungo, anche avvenimenti dolorosi o felici della sua vita d'uomo, poeta e chirurgo.

Poesia quindi, di grande respiro, cosmica e nello stesso tempo personale. IO e L'UNIVERSO. Magma incandescente che brucia, esalta, costruisce e ritorna all'avventura del singolo, al nostro cuore, a costo di soffrire, le mani sanguinanti. Ogni svolta, piccola o grande è importante, ci segna irrimediabilmente. Tantissima la sua produzione poetica, cresciuta spesso nel silenzio, ma non per questo, meno forte, validissima. Molto giovane, collaborò alla "Strada" (1946), con Pavese, Pasolini, Fortini, Vivaldi, Maticotta, "Equazioni" (1969), "Se Dio non gioca a dadi" (1971), "Dal Turbine Sotterra" ('78) in una coerenza, che non è venuta meno nel tempo.

Dicevo: "marchigianitudine", è questo che Luciano "sente" da sempre e rivive nello specchio della memoria, quasi a filtrarla. I monti delineati nel cielo, i fiumi, personaggi, luoghi, avvenimenti, miti. Tanto l'ha nel sangue, questo essere uomo-poeta, nel nome della terra nativa, mai obliata, racchiusa gelosamente nel cuore. Della raccolta "Sempre una Stazione". Stefano Verdino scrive "... probabilmente è il libro poetico



di Roncalli; la matrice della sua intera opera poetica. "Sempre una Stazione" esiste (esisterà) ovunque...

"...Una striscia azzurra laggiù / dove estuava il fiume / eppoi esso stesso il mare" /. Questo nel ricordo, anzi i ricordi, di chi vive lontano dal luogo della nascita, matrice prima della gita, che lo ha visto crescere e farsi uomo.

Per me, che non sono un critico, dirò che ciò che mi colpisce in Luciano Roncalli e forse fa parte del mio sentire e

vedere la VITA, nella stessa misura, identità, è quel suo scrivere semplice e complesso, nello stesso istante, quel dialogare con gli altri, in uno stile personalissimo ed unico, dote altissima del vero poeta. Con "Versi a matita" (Premio di Poesia, "Massarosa 1990"), presentazione del noto critico Giuliano Manacorda, il discorso poetico, si fa umanissimo, dolcissimo, accorato, nel ricordo anche della sorella Franca, amatissima; "Ora riposa (mi dicono) serena /

nel cimitero alto sulla collina / l'ombelico del mondo dove, step by / step, affonderà anche la stirpe dei Roncalli / di fronte alle montagne /...? Addio dunque allora se è vero / che il sole adesso per lei tramonta / dietro l'ombra lunga del Monte / Vettore per mai più risorgere?" Lirica che è quasi una lettera, che invia poeticamente al nipote Enrico FilippiK.

E all'amico chirurgo: "Come in domestico canyon / per strette curve ombrose / ogni mattina Giancarlo Pancotti / risale in auto la valle arlecchiana / del torrente Lama su fino a un'alta / collina dove Offida assisa sta / dentro le cotte mura che la guardano /. E sempre il paesaggio piceno ritorna, e come dice Manacorda "le dolcissime Marche", le alte terre picene, chiuse nel loro cerchio magico, tra mare e monti, sottolineano la perfezione di un "hortus conclusus" nel suo tempo immoto". E' "sete di verità" come gli "Undici Canti del Poema" "Dal turbine sotterra", nella dotta prefazione di Squarotti, copiosa raccolta, dove impegno civile, politico, umano, si elevano, assurgono ad un unico tema universale. Il Poeta vive il suo tempo, sempre, sotto ogni costellazione, ma si volta anche al passato.

Dice Octavio Paz: il male è che oggi la poesia è solo un fatto "marginale", mentre è importante come l'acqua, il pane, l'aria della creazione "L'IO" del poeta, è lo spazio in cui succedono le cose, uno spazio che è tempo-infinito. Eternità.

Luciano Roncalli, ha dato una nuova dimensione alla poesia italiana, prendiamone atto, onestamente e siamo molto orgogliosi, in quanto figlio del Piceno, della nostra Terra.